

SINESTESIE ONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XI, n. 36, 2022

RECENSIONI

ALESSANDRO D'AVENIA, *L'appello*, Mondadori, Milano 2020, 348 pp.

Approcciare alla lettura di questo libro non è soltanto la delicata sorpresa di un incontro, di un'occasione unica, di storia in storia si diventa parte di una classe che da "accozzaglia" di strumenti isolati, dimenticati, diviene una splendida orchestra diretta da un maestro cieco.

Un libro che rapisce, che fa volare, uno scrigno prezioso dove ognuno ritrova un po' di se stesso. Al richiamo di queste pagine non si può che rispondere per nome: affidandosi fiduciosi al potere salvifico delle parole, pronunciando il proprio nome come a riappropriarsi di identità, spessore, consapevolezza.

L'appello è un ricordare a se stessi e agli altri che si sta al mondo ma anche perché si sta al mondo. L'appello è un rimando, è un appunto, un rammentare che si ha un peso, si occupa uno spazio, che tutt'intorno e per ciascuno si costruiscono e tramandano storie.

L'aspetto curioso e geniale, "la trovata" dell'autore è che, il protagonista

quarantacinquenne, cieco ed insegnante di scienze, risponde al nome di Omero Romeo, nome e cognome l'uno l'anagramma dell'altro... retaggio della passione materna per l'*Odissea*, la classicità e l'enigmistica, connubio genetico perfetto tra scienza e mito.

Il racconto immerge ed emoziona sin dal prologo, rendendo consapevoli del senso di vuoto che si proverà una volta giunti all'epilogo. Un affascinante ed avvincente viaggio pedagogico tra la difficoltà di un inciampo e la tenacia, la volontà, la determinazione, la fede.

Omero Romeo, un insegnante, un uomo dalla personalità brillante, vivace ed autoironica, nonostante abbia dovuto repentinamente rimodulare la sua vita e la sua "sensorialità".

Da quando sono diventato cieco la mia vita è diventata epica [...] un'occupazione a tempo pieno, senza pause. [...] Vivo allo scoperto e la vita mi sbatte in faccia come il vento: una bella giornata non è più una giornata di luce, ma di vento sulla pelle, nelle orecchie e nelle narici, perché per me il vento racconta. [...] Per me le cose e le persone non Sono, Accadono.

Rispondere all'appello è "uno spingere verso" (*ad pello*) appunto ma è anche chiamare una persona per nome, accertarne la presenza, in qualche modo invocare, richiedere aiuto.

Il professor Romeo si rimette in gioco, si lascia alle spalle ansie, paure, insicurezze concentrandosi non sulle sue aspettative ma sul far venire alla luce i suoi allievi anche grazie al "lievito e sale della scuola": Patrizia, meravigliosa. I due tra una pausa caffè, un po' di buona musica e qualche lettura si raccontano, si scoprono e parlano dei "loro ragazzi", giovani studenti ognuno con il proprio vissuto, le proprie ansie, le proprie angosce i propri dolori.

Il tatto e la voce, divengono i *Sensi*, il *Senso* profondo per conoscere, per conoscersi, per salvare e per salvarsi. E non importa se a portare quel *Nome*, è una ragazza che nasconde una verità inconfessabile, un rapper che vive in una casa famiglia, un aspirante pugile che vuole diventare come Rocky, una figlia abbandonata, o un nerd che entra in contatto con gli altri, con il mondo solo da dietro uno schermo. Nessuno li voleva, nessuno li *vedeva* eppure il professor Omero Romeo ce la fa.

Un racconto fluido, in cui con la delicatezza della maestria, l'autore distilla il rapporto tra "maestro e discepolo": una relazione dinamica in cui entrambi insegnano e imparano, disponibili in egual misura a guardare il mondo ed il domani con occhi nuovi.

Intenso nel racconto, anche il momento in cui il professor Romeo e sua moglie si riscoprono, si ritrovano, ritrovano il loro essere coppia.

Mi sia consentito un "consiglio di lettura": leggete il libro chiudendo gli occhi alla fine di ogni capitolo, servirà a ripensare e gustare meglio ciò che si è letto ed anche a riflettere sulla sottile differenza che c'è, che passa, tra il "*vedere* ed il *guardare*". L'uno, il "*vedere*", è più "*prossimo...*" l'altro, il "*guardare*", "*va oltre*" ... Anche a me è capitata la fortuna o forse "il destino" ... di incontrare "maestri" che mi hanno insegnato ad imparare: cioè "hanno restituito al loro discepolo una sua propria identità". Nel percorso scolastico, fino all'università, infatti, ho avuto maestri che hanno saputo "*toccare il mio volto con amicizia e spontanea empatia*, accompagnandomi a *vedere* chi sarei voluto diventare ma anche e soprattutto come avrei voluto esserlo. Per tutto questo voglio dir loro GRAZIE. Grazie per non aver mai smesso di *prendersi cura* di me.

Attraversando questo romanzo a tutto tondo, questa storia di vite e di vita, non posso sottacere nemmeno lo straordinario processo empatico che deriva dalla mia esperienza di lettore e che si crea con il protagonista: un "*intuarsi*", che non si esaurisce in un "*diventare l'altro*" per empatia, appunto, ma che evolve via via nel capire, nel provare a comprendere davvero l'altro. Buon viaggio.

ANTONIO FUSCO